

Le valutazioni di Michele Tiraboschi

Si rischia una deriva giustizialista

«**S**entenze discutibili, almeno in termini giuridici, come quelle di Modena e di Torino rischiano di scoraggiare ancora di più i nostri imprenditori sempre più tentati a spostare le produzioni in aree del mondo dove le condizioni di contesto sono chiare e meno penalizzanti e dove il rischio di impresa può essere affrontato con maggiore serenità e certezza». Il giuslavorista Michele Tiraboschi osserva che l'impatto più forte delle sentenze dei tribunali di Torino e Modena ci saranno nel lungo periodo. Nel breve, invece, come già molti hanno rilevato, «l'impatto potrebbe essere negativo soprattutto per quei lavoratori iscritti alla Fiom che pretendano l'applicazione del vecchio accordo, con la conseguenza di non poter beneficiare dei miglioramenti retributivi del nuovo - osserva -. O comunque di dover considerare come semplici anticipazioni gli aumenti ricevuti sulla scorta del nuovo accordo».

Sulle relazioni industriali il ricorso alla corte, per Tiraboschi appare come «una deriva giustizialista che comprime e calpesta i sacri principi costituzionali di libertà di organizzazione sindacale e di contrattazione collettiva. In un sistema libero di relazioni industriali sono i rapporti

di forza a determinare la rappresentanza e la controparte non certo i giudici».

E a sbloccare l'impasse in cui le relazioni industriali sono state portate dai contratti separati non potrebbe essere risolutiva nemmeno una legge sulla rappresentanza sindacale. Anzi, «ci sarebbe ancora più spazio per un continuo ricorso alla magistratura che diventerebbe il vero arbitro delle relazioni industriali - spiega Tiraboschi -. Gli accordi separati esistono

GIUSLAVORISTA

«Sentenze discutibili che potrebbero spingere gli imprenditori a delocalizzare l'attività nei Paesi con regole chiare e meno penalizzanti»

per la diversa attitudine e visione all'interno del sindacato non certo per la presenza o l'assenza di una legge. Vero è semmai che con una legge sindacale e orientamenti oscillanti della magistratura come quelli che commentiamo in questi giorni il sindacato minoritario sarebbe incentivato a ricorrere al giudice per ribaltare la situazione determinatasi sul tavolo delle trattative o dalla consultazione

dei lavoratori».

Ma in punto di diritto il vero problema non è l'affermazione della validità dei due accordi del 2008 e del 2009. «I contratti collettivi sono contratti come gli altri e dunque valgono fino alla loro naturale scadenza - continua il giuslavorista -. Quello che sorprende semmai è il giudizio di condotta antisindacale di un datore di lavoro che dà disdetta di un contratto collettivo che ritiene inadeguato per raggiungere una diversa intesa con sindacati forti e rappresentativi nel rispetto dei principi costituzionali in materia di libertà sindacale. Qui si vuole indicare al datore di lavoro per via giudiziale quale sia la controparte».

Da un punto di vista operativo le difficoltà per le imprese sarebbero notevoli. «Difficile se non impossibile applicare nella stessa azienda due diversi contratti collettivi nazionali di lavoro. Verrebbe minata l'efficienza organizzativa dell'impresa con gravi danni per tutti», interpreta Tiraboschi.

Acquisita la consapevolezza che le conseguenze non mancheranno, «le tesi della Fiom non sono affatto discutibili, il sindacato fa il suo mestiere e si muove in coerenza con le proprie convinzioni anch'esse tutelate dalla Carta Costituzionale -

dice lo studioso -. Ciò che è profondamente discutibile è il nuovo orientamento avallato dai giudici di Modena e Torino che si muove in contrasto con quanto ha sempre sostenuto la Corte di Cassazione e prima ancora la stessa giurisprudenza di merito. La mera violazione di un accordo, è sempre stato sostenuto, non è un comportamento oggettivamente idoneo a screditare il sindacato: né la firma di un nuovo contratto collettivo né la disdetta (sia pure illegittima) del contratto collettivo non ancora scaduto possono integrare la fattispecie di cui all'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori».

Nei prossimi giorni, le imprese dovranno fare delle scelte. E il rischio «di decisioni discutibili è dietro l'angolo, per cui le aziende farebbero bene a considerare le somme erogate alla stregua di mere anticipazioni sui prossimi rinnovi». Dall'altro lato, sarebbe tuttavia «opportuno che un sindacato "duro e puro" come la Fiom si muovesse con coerenza. Se vuole per i propri iscritti il vecchio contratto, perché ritiene il nuovo peggiorativo, non si vede allora perché debba poi pretendere di intascare i vantaggi del nuovo che dunque, nei fatti, non vengono negati».

C. Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

